

Bruno Latour
«La tecnologia
apre le frontiere
ma il mondo libero
si sta chiudendo»

di MASSIMIANO BUCCHI

14

BRUNO LATOUR «LA GLOBALIZZAZIONE STA SCOMPARENDO»

Fenomeni come la Brexit o la vittoria di Trump negli Stati Uniti sono per il filosofo francese, studioso di scienza e tecnologia, il segnale di un cambio epocale: stiamo rinunciando alla visione di un mondo in condivisione proprio mentre l'innovazione digitale sembra promettere esattamente il contrario. Anche il negazionismo sul cambiamento climatico è figlio di questa visione sempre più locale e sempre più chiusa al prossimo



di MASSIMIANO BUCCHI

La storia sembrava finita con la «vittoria sul comunismo» e invece, «furtivamente», ricominciava. Deregulation, esplosione delle disuguaglianze e negazione del mutamento climatico. E da questo crocevia, riassunto secondo lui dall'elezione di Donald Trump, che Bruno Latour ci propone di partire per comprendere e affrontare le sfide del nostro tempo. I tre fenomeni, infatti, sono secondo Latour sintomi di un'unica condizione: la rinuncia, per la prima volta, a un mondo comune da condividere.

«Una parte importante delle classi dirigenti» sostiene Latour «è arrivata alla conclusione che sulla terra non ci sia più posto sufficiente per sé e per il resto dei suoi abitanti». Così, con la Brexit e l'elezione di Trump, «due dei maggiori Paesi del "mondo libero" dicono agli altri: "La

nostra storia non avrà più niente a che vedere con la vostra; andate al diavolo!"».

Filosofo, antropologo, sociologo, Bruno Latour è stato tra i principali protagonisti del filone noto come *Science and Technology Studies*, ma ha sempre cercato di mostrare come la comprensione del ruolo della scienza e della tecnologia sia una chiave di lettura centrale per capire la contemporaneità. Abbiamo parlato con lui del suo nuovo libro *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica* (Cortina) in occasione del Festival di Mantova.

Come si congiungono i tre fenomeni da cui parte il libro: deregulation, disuguaglianze e negazione del cambiamento climatico?

«Intanto abbiamo ormai la conferma storica che negli stessi anni in cui partiva la cosiddetta deregulation, amministrazioni come quella di Ronald Reagan cominciavano già a mettere in discussione il cambiamento climatico: praticamente, nel momento stesso in cui arrivavano le prime conferme del cambiamento climatico si cominciava a negarlo!».

In che senso questi temi riguar-

dano uno studioso della scienza e della tecnologia come lei?

«Il mio contributo in questo piccolo libro consiste nel mettere insieme questi fenomeni ed evidenziarne le connessioni con la scienza. Negli anni Ottanta si pensava ancora che la fisica sarebbe stato il settore scientifico dominante, mentre oggi è chiaro che il settore cruciale è la scienza della Terra, che per me comprende anche la sociologia e l'antropologia. Abbiamo bisogno di contare su tutto il potere della scienza, ma senza l'ideologia della "natura" che le è stata appiccicata. Non c'è mai stato un momento migliore di oggi per essere studiosi della scienza e della tecnologia».

Nel libro si utilizza spesso il termine "Terrestre". Può spiegarci di cosa si tratta?

Nella versione modernista del progresso, che per me significa fondamentalmente la seconda metà dell'Ottocento, eravamo proiettati verso il globale, l'interesse per il locale e l'"attaccamento alla Terra" era stato messo da parte come qualcosa da superare. Il "Terrestre" oggi è un mix di vecchio e nuovo: il tradizionale at-

taccamento al territorio e all'identità locale, molto importante qui in Italia, unito a una nuova consapevolezza scientifica delle connessioni tra noi, il nostro Pianeta, il suo clima, le piante e gli animali. Il Terrestre è anche quello che tutti oggi stanno cercando. Se non andiamo più verso il globale, allora dove andiamo? Dove possiamo atterrare?».

Che poi è il titolo originale del libro: «Dove atterrare»...

«Precisamente. Uno dei problemi, ad esempio negli Stati Uniti, è che si ha la consapevolezza che "il Globo" non c'è più ma la risposta è quella di tornare all'identità nazionale. Ma lo Stato Nazione è perfino più astratto del globo. Così ora siamo prigionieri tra due entità astratte: il Globo e lo Stato Nazione! Inoltre questa risposta si scontra con un quarto fenomeno macroscopico che è quello delle

migrazioni: non è solo il problema di dove atterrare ma con chi e come atterrare».

È qui che arriva Trump e la negazione del cambiamento climatico.

«Certo, perché per la prima volta un governo dice: non condividiamo un

mondo comune; il mondo del cambiamento climatico non è il nostro, non ci riguarda. "Non siamo più sullo stesso pianeta": quella che era solo una metafora è diventata una realtà».

Il libro si apre con la celebre frase di Jared Kushner, genero di Trump: "Ne abbiamo abbastanza di leggere libri". Oggi si sente sostenere spesso che c'è un clima diffuso di anti-intellettualismo e perfino di crescente ostilità alla scienza, è davvero così?

«Chiaramente questa ossessione contemporanea per le *fake news* è molto interessante per noi studiosi della scienza. Ma come sappiamo per avere fiducia nella scienza bisogna che stia in piedi un intero armamentario politico e sociale. Ma come può stare in piedi se si nega addirittura di condividere lo stesso mondo? Di sicuro il problema non è la comunicazione della scienza, che oggi è eccellente, ci sono enormi quantità di dati e modi straordinari di presentarli... il problema è che per assorbirla ci vuole un minimo di fiducia nel fatto che stiamo parlando della stessa Terra...».

Nelle ultime pagine si parla di Europa. Lei sembra piuttosto ottimista...

«Per prima cosa bisogna distinguere l'Unione Europea dall'Europa come territorio e come civiltà. È un'entità politica ma non è uno stato nazione, ha tutelato ragionevolmente bene il proprio ambiente, è un punto interessante da cui ripartire a rispondere alle domande chiave, come descrivere il proprio territorio e le condizioni materiali da cui dipendiamo. Negli ultimi anni ho lavorato molto con gli scienziati e anche con gli artisti. C'è una nuova vitalità in Europa, si è chiuso finalmente il XX secolo, siamo fuori dal cinismo e dal relativismo di un certo stile intellettuale. Chiaro, forse ho un *bias* per le mie origini e la mia storia, ma io è in Europa che voglio toccare terra!».

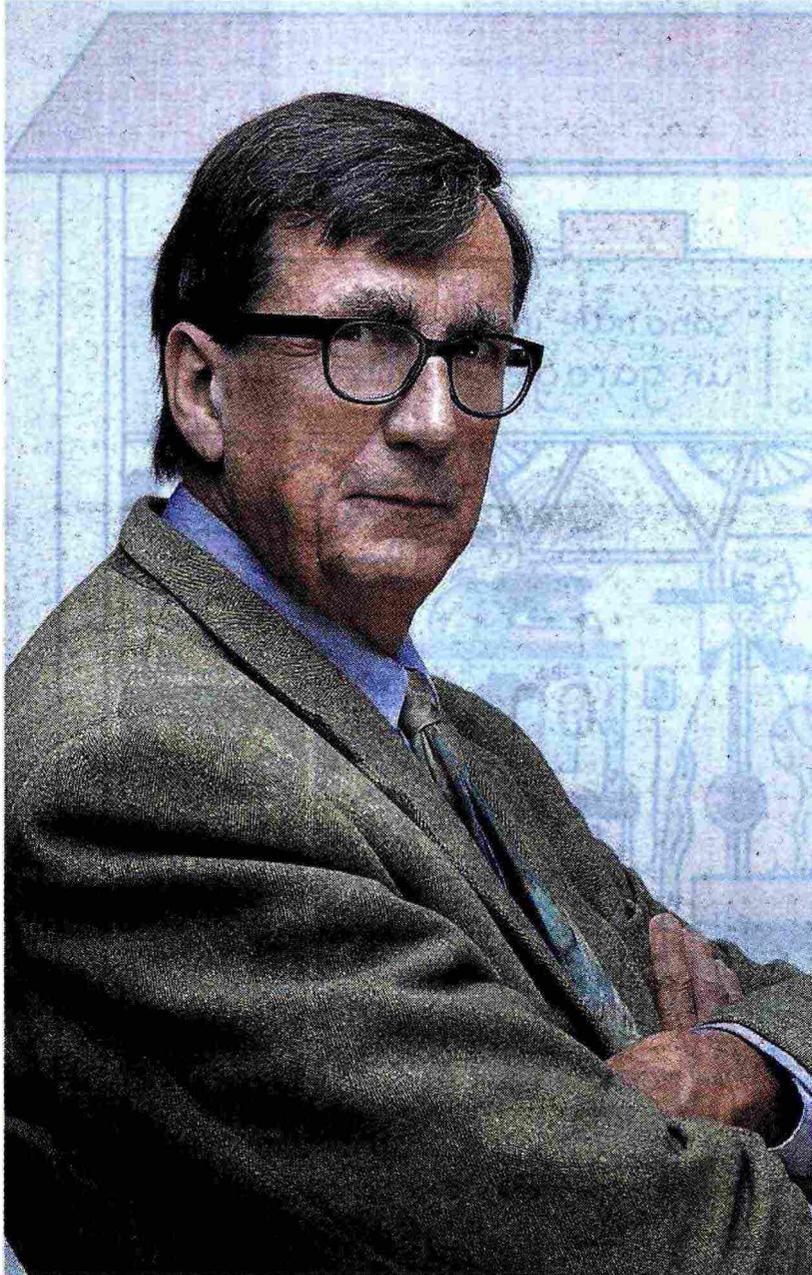
Mentre dice queste parole Latour guarda la piazza affollata in cui ci troviamo a Mantova, come a chiedersi dove stiano andando le persone attorno a noi, se siano anche loro in cerca di una rotta tra queste nuove coordinate.

E voi, dove volete atterrare? Mentre ci pensate, prestate attenzione agli annunci del comandante Latour.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli anni Ottanta era la fisica il settore scientifico dominante, oggi è la scienza della Terra

Trump quando nega il «climate change» dice che il futuro del mondo non riguarda più gli Usa



● **Il personaggio**

Attualmente professore ordinario presso l'Istituto di studi politici di Parigi e la Scuola di economia e scienze politiche di Londra, Bruno Latour è nato in Francia, 71 anni fa

● **La carriera**

Dopo aver lavorato come assistente presso il Conservatoire national des arts et métiers, ha insegnato presso l'École des mines de Paris

● **Il pensiero**

È conosciuto per i suoi lavori in sociologia delle scienze e ha condotto delle ricerche sul campo in cui ha osservato gli scienziati al lavoro descrivendo il processo di ricerca scientifica come una costruzione sociale

● **L'opera**

Il suo ultimo libro si intitola *Tracciare la rotta* ed è stato edito quest'anno da Cortina

